Anno XLIII. - N. 28. — 59.ª settimana della Guerra d'Italia. — Milano - 9 Luglio 1916

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

59.ª settimana della Guerra d'Italia.

La nostra fulminea e vittoriosa controffensiva tra l'Adige e il Brenta: La tenaglia di Cadorna (dis. di G. Buffa); Taglio di reticolati in pieno giorn (illustr.). — **La battaglia degli Altipiani:** Rovine di un forte; Un ponte di barche sul Brenta; Una colonna di prigionieri; Riposo di cavalli nelle vallate; Una colonna di autocarri; Le posizioni in Vallarsa; Nelle trincee alle falde del Coni Zugna (7 inc.). — Ritratto di **Gabriele d'Annunzio.** — **Una colonna di prigionieri austriaci di passaggio a Milano.** — Il conte **Brandolino Brandolin**, deputato di Vittorio Veneto, caduto combattendo nel Trentino. — **Medaglie d'or al valore** al capitano **Carlo Bazzi** e al colonnello **Arturo Cassoli** (2 ritr.). — **La barbarie austriaca:** Effetto delle bombe gettate da un aeroplano sull'Ospe dale Civile di Udine. — **Sul fronte francese:** 29 superstiti di una compagnia di 250 uomini; Traino dei grossi cannoni per mezzo di trattrici e di cavi d'acciaio La chiesa di Esparges dopo mesi di bombardamento; La cresta di Esparges (4 inc.). — **Nella Galizia nuovamente invasa dai Russi:** Trincee austriache scon volte dall'artiglieria russa; Feriti ricoverati in un bosco (2 inc.). — Ritratto di **T. v. Batocki.** — L'arciduca **Carlo Francesco Giuseppe** e il suo stato maggiore

Nel testo: **Rinnovamento**, novella di **C. Giorgeri Contri.** — Corriere, di *Spectator.* — Necrologio.

SCACCHI.

Problema N. 2453 del sig. V. Noto di Palermo.

NERO. (7 Pezzi).



BIANCO. (8 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Problema N. 2454 dell'ing. K. Grabowsky di Varsavia.

NERO. (8 Pezzi).



BIANCO. (6 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

La più recente manifestazione dell'attività instancabile del *Good Companion Chess Problem Club*, è la pubblicazione di una raccolta di Problemi scelti fra i migliori di *George E. Carpenter*, il decano dei problemisti americani.

La interessante raccolta è corredata da commenti, nei quali preziose osservazioni tecniche si alternano con note biografiche e ricordi personali, che illustrano la storia del problema e degli scacchi nell'ultimo mezzo secolo.

Il fascicolo è distribuito in dono a tutti i soci del Good Companion.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano' Via Lanzone, 18.

Sciarada.

SUL MOLO.

Come enfiato da subita bassezza,
irato il *primo* arriva a la deriva,
su tutte il litoral de la Liguria
spesso di nubi il cielo s'incupiva.
Del rombante uragan sotto la furia,
non si vede sul molo anima viva;
sol la Lina del ciel sfida l'ingiuria,
ben che discinta e fin d'un *altro* priva,
che la preservi un po' da l'aria diaccia;
ma ecco ch'approda al molo un bastimento
e scende, fra soldati, un bel *totale*.
La Lina a lui si gitta fra le braccia,
e affoga de l'attesa il gran tormento,
nel ritorno nel gaudio senza eguale.

Augusto.

Sciarada alterna.

TESTAMENTO.

****

Lasciatemi *primier*, quando rendessi
Alla gran madre l'ultimo tributo,
Lasciatemi morir senza riflessi
D'umane pompe, solo e sconosciuto.
Lasciate pur che in pace mi confessi
Meco al mio Dio, sì giusto in vita e muto,
L'estremo *fine* e i suoi conforti stessi
Al Sale mio sien l'unico saluto.
Lasciatemi così! Non vo' rimpianti,
O nenie forse per le mie peccata,
Che già purgai con mille doglie e pianti.
Presso il mio *inter*, piuttosto sia scordata
Ogni memoria, che insultarlo osanti
Con epicedia inutil pagliacciata.

Carlo Gaetano Costi.

Crittografia Mnemonica Dantesca. (3)

(STAZIONE)

COSTA D'ADAMO

La Rosa della Pendice.

Spiegazione dei Giuochi del N. 27:

SCIARADA ALTERNA:
IN-VISO — VISION.

SCIARADA:
CERTA-ME.

CAMBIAMENTO DI SESSO:
BRANDO — BRANDA.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a CHIRELLA, Via Mario Pagano, 55.

PAGÉOL

energico antisettico urinario

Preparato nei Laboratori dell'URODONAL, dà le stesse garanzie scientifiche.

Cistiti
Filamenti
Ipertrofia Prostatica
Restringimenti
Piurie
Catarro vescicale
Albuminuria
Malattie della Vescica e del Rene



PAGEOL
Il buon paggio

PAGÉOL

Guarisce presto e radicalmente.
Elimina i dolori della minzione.
Evita ogni complicazione.

L'invenzione del PAGÉOL formò argomento di una comunicazione all'Accademia di Medicina di Parigi, del Prof. Lassabatie, Medico Principale di Marina e già Professore della Scuola di Medicina Navale di Francia:

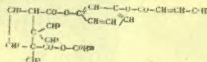
« Abbiamo avuto occasione di studiare il PAGÉOL; i risultati sempre ottimi e talvolta sorprendenti da noi ottenuti ci autorizzano ad affermarne l'efficacia assoluta e costante ».

IL PAGÉOL si trova in tutte le buone Farmacie. Mezza scatola L. 6 - franco di porto L. 6,25 - La scatola L. 10,50 - franco di porto L. 10,75 - 4 scatole (cura integrale) L. 41,60 franco di porto.

CHATELAIN, 26 Castel Morrone - MILANO.

UN REBUS

Supponiamo che, senza prevenzione alcuna, vi venga presentato il *graffito* cabalistico qui appresso riprodotto:



Questo rebus non è altro che la formula scientifica del Balifostan, base essenziale del Pagéol. E se, spinti dalla inestinguibile curiosità, domandate che cosa è il Pagéol, sarei tentato di rallegrarmi con voi ed in pari tempo di compiacervi. Mi rallegrerei perchè pochissimi, e si contano sulle dita quelli, che non abbiano bisogno di questo medicamento senza rivali; vi compiangerei perchè, se effettivamente non avete la ventura di appartenere a questa ristrettissima schiera di privilegiati, la ignavia vostra vi prepara una penosa vecchiaia.

Il Pagéol è, infatti, il rimedio scientifico per eccellenza di tutte le malattie degli organi genito-urinari, siano esse dovute a degenerazione senile, a soprafatica o ad infezione gonococcica, oppure causata da stati congestivi od infiammativi, da sclerosi o da intossicazione, da incontinenza o da ritenzione dell'essudato catarrale oppure da atonia. Esso è l'unico medicamento la cui azione antisettica, cicatrizzante, lenitiva e tonica si applichi a tutte le lesioni a tutte le infermità di qualsiasi forma ed origine, che possono prodursi in questi organi tanto complessi, delicati e vulnerabili; appunto perchè il Pagéol è il solo che possa immedesimarsi nei loro tessuti, in virtù delle sue affinità elettive, tanto da trasformarli e ringiovanirli, da valere per essi rinnovamento di resistenza e di vitalità. Infine è il solo medicamento che possa eventualmente affrontare il malanno e respingerlo, anzichè seguirlo.

E tutte queste virtù, confortate dalla teoria e comprovate dalla clinica, il Pagéol le deve precisamente a questa nuova sostanza, tanto nettamente definita da tradursi nella formula qui sopra riportata, e che è stata denominata Balifostan.

Questo è semplicemente un etere doppio (cinnamico e canforico) di santalolo e di resorcina, in altri termini è l'associazione sinergica di quanto v'è di meglio in fatto di sostanze aromatiche e microbicide, combinate in modo da ottenere il massimo d'efficacia, senz'alcuna azione irritante e senza ripercussione nociva di sorta sui reni ed annessi. I principi attivi di *Fabriana imbricata* e di *Hysteronica Baylahuen*, piante esotiche ben note, che entrano anche nella composizione del Pagéol, non fanno che rinforzare gli effetti del Balifostan.

Tutto ciò è espresso nel nostro crittogramma, enigmatico soltanto per i profani, ai quali è sufficiente di conoscere l'esistenza ed il nome del medicamento liberatore; ai medici spetta di sapere il resto.

Dr. J. L. S. Botal.

Il "LIBRO DEI REGIMI DIETETICI" del prezzo di L. 5,— del Prof. SUARD di Parigi, gratis a chi acquista PRODOTTI CHATELAIN.

VAMIANINE



Il più recente preparato *antiluetico* per la guarigione delle *malattie celtiche* e *cutanee*, a base di sali jodici organici d'oro e d'argento, carbonato calcico-mercurico, Salsepyl, Pancorydol, Guaiaco.

La VAMIANINE trionfatrice nella cura della Lue Secondaria e Terziaria. — *Il flacone: Lire 10,75 franco di porto.*

Inviasi gratis, dietro richiesta, letteratura e Comunicazione del Prof. Faivre di Parigi sulla Vamianine.

Gyraldose Igiene intima della donna. — Sopprime tutte le perdite e tutte le indisposizioni. Comunicazione all'Accademia di Medicina di Parigi (14 Ottobre 1913). La scatola: Lire 4,25 franco di porto.

Filudine Specifico del Paludismo. — Malaria, Itterizia, Diabete. Memorie del Professor COMBAULT, Dottore in Scienze e in Medicina. (30 Ottobre 1911). | Accademia di Medicina Relazione del Dott. LEGRAND, Medico Principale della Marina e Laureato all'Accademia di Medicina di Parigi (10 Marzo 1912). Il flacone: Lire 10,75 franco di porto.

Fandorine Malattie della donna. — Arresta le emorragie, calma l'emicrania ed evita tutti i malesseri. Il flacone: Lire 10,75 franco di porto.

Jubolitoires, emorroidi. — Suppositori scientifici, Antiemorroidali, calmanti e decongestionanti. La scatola: Lire 5,75 franco di porto. Inviasi gratis letteratura illustrata.

Non trovando i suindicati PRODOTTI CHATELAIN nella vostra farmacia, rivolgersi a noi direttamente.
STABILIMENTI CHATELAIN, 26 Via Castel Morrone - MILANO.

NB. - Regaliamo due libri di Medicina (per uomo e donna) ai lettori che, non avendo trovato i suindicati prodotti, ci indicheranno quali Farmacie ne sono tuttora sprovviste.

59.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 28. - 9 Luglio 1916.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

LA NOSTRA VITTORIOSA CONTROFFENSIVA TRA L'ADIGE E IL BRENTA.

TAGLIO DI RETICOLATI IN PIENO GIORNO.

☛ *A questo numero, per gli associati, sono uniti l'* Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del primo semestre 1916.*

☛ *I non associati potranno acquistare* Indice, Frontispizio *e* Coperta *presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di* cent. 50.



Siamo lieti di poter dare ai nostri lettori una buona notizia: **GABRIELE D'ANNUNZIO** *ha consentito di riservare all'* Illustrazione *la primizia di una serie di ricordi e di fantasie composte durante i lunghi mesi della infermità contratta al servizio della Patria e della quale fortunatamente va rimettendosi.*

Dell'argomento di queste nuovissime pagine il Poeta fa cenno in una lettera ai suoi editori. Lasciamogli la parola:

« Questo modo libero di comporre, questo abbandono alla corrente dei ricordi e delle fantasie, è delizioso. Per ciò mi sono lasciato andare con la solita imprudenza. La materia è interessante: visioni dei primi mesi di guerra in Francia — Reims, Soissons, Chantilly, Senlis, — e le storie del canile di Villa Coublay, e altre storie. »

L'interesse che desteranno questi ricordi sarà tanto più grande quando si pensi che sono queste le prime pagine di prosa che il Poeta licenzia al pubblico dopo l'entrata dell'Italia nella grande guerra ed è naturale che l' Illustrazione *vada fiera di poterle ospitare.*

La pubblicazione comincerà prossimamente e fors'anco nel numero venturo.



La barbarie austriaca: Effetti delle bombe gettate da un aereoplano il 29 giugno sull'Ospedale Civile di Udine, dalle quali furono uccise due inferme. (Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico).

CORRIERE.

La Camera in vacanza. Lieta accoglienza al nuovo ministero. I successi dell'avanzata italiana. Tutta la Bucovina dei russi. L'avanzata degl'inglesi in Francia. Fosco quadro teutonico. La condanna di Liebknecht. Le speranze del principe di Bülow. Numeri imperiali cabalistici. L'anno conclusivo.

Non si fa a tempo a seguire gli avvenimenti. La settimana scorsa scrivevo il *Corriere* mentre la Camera radunavasi ad udire le dichiarazioni del nuovo ministero — il ministero « nazionale ». Oggi scrivo, che la Camera è già in vacanza. Tanto meglio. Cosa avrebbe potuto fare la Camera rimanendo aperta più di cinque giorni?... Non sono state già anche troppe le chiacchiere fatte in quelle rapide sedute?... Il ministero nuovo non poteva essere giudicato che secondo le intenzioni, le quali scaturivano dalla votazione politica per la quale Salandra si era dimesso. Non potevasi nemmeno supporre che la Camera non avrebbe accolto bene un ministero che ne compendia tutte le gradazioni, riunite nell'unico intendimento concepibile in quest'ora — il pieno successo della guerra.

Questo successo dicono di volerlo anche i « socialisti ufficiali » — il solo gruppo effettivamente non rappresentato nel ministero; ma in verità, i loro discorsi, ancora più che con la sostanza con l'aspro tono, hanno riconfermato quel loro atteggiamento inconciliabile, che poco o nulla toglie alla concordia nazionale, ed ancora meno aggiunge alla situazione disagiata del socialismo intransigente così nel Parlamento come nel paese.

I discorsi parlamentari, dunque, poco o punto interessano. L'attenzione è tutta rivolta ai bollettini di guerra, che, dal 25 di giugno in poi, non un solo giorno hanno sospeso il gettito continuo delle buone, sempre più soddisfacenti notizie.

La ritirata austriaca dalle alte vallate trentine-vicentine prosegue irrefrenabile, sotto la pressione instancabile del valoroso nostro esercito: ogni giorno sono più centinaia di prigionieri austriaci che si lasciano prendere dai nostri soldati — ed un corteo di più di mille di quei disgraziati, svariatissimi di aspetto e di lingue — ha attraversato anche la settimana scorsa Milano: passeggiata forzata — non quale sognavala il famoso capo dello stato maggiore austriaco, maresciallo Conrad von Hoetzendorf, ora caduto in disgrazia, dopo il pieno insuccesso del suo piano di avanzata in Italia!...

Chi segue assiduamente i tracciati che, sulle piccole cartine, i giornali danno quotidianamente, vede subito quanta strada a ritroso abbia fatto quel grande esercito austro-ungarico, che, secondo i propositi dell'alto comando, avrebbe dovuto tra la metà di maggio e la metà di giugno scendere rapidamente almeno fino a Vicenza, piantarsi ben bene sulle alture circostanti, magari arrivando ad impadronirsi dei deliziosi colli Berici e degli Euganei, tenere in soggezione Vicenza e Padova, sconcertare tutto il nostro raccordamento ferroviario e molestare talmente le nostre retrovie da obbligare ad una limitazione di tutte le nostre iniziative di guerra anche sull' Isonzo e sul Carso. Viceversa, è accaduto precisamente tutto l'opposto; il nemico ha avuta, indubbiamente, la sensazione di perdere anche la possibilità di ritirarsi; e la sua ritirata si è mutata in una fuga, nelle Alte Valli Vicentine e nel Trentino, tal quale come nella Galizia, che da Kimpolung a Kolomea a Czernowitz è oramai tutta in potere dei russi.

Fra i guai toccatigli sul fronte italiano e quelli sul gran fronte russo — l'esercito austriaco ha perduto — calcolasi — in questi ultimi trenta giorni, non meno di mezzo milione di uomini — fra morti, feriti e prigionieri: — di questi soltanto i russi ne contano ufficialmente quasi dugentoquarantamila!... E complessivamente, dall'inizio della guerra generale — che ai due agosto, e non pare nemmeno vero, compirà i due anni!... — l'Austria-Ungheria ha perduti non meno di tre milioni di uomini!... Si capisce che ora nel variopinto impero tornino a battere disperatamente il *kitèt* chiamando tutti gli ancora abili alle armi dal 17.° al 50.° anno. Ma non sono già tutti sotto le bandiere costoro, dopo le ripetute insistenti chiamate?... E quelli che ancora rispondono alle chiamate, accompagnate dalle più rigorose coercizioni, non sono forse tutti soldati di scarto, male adatti alle fatiche di guerra e sognanti, alla peggio, di andare prigionieri, o in Russia, o in Italia, dove sono trattati più umanamente che nelle schiere dell'esercito imperiale?...

Senza farsi illusioni, si può ben dire che la prospettiva per l'impero austro-ungarico è da ogni lato fosca, malgrado l'ottimismo ripetutamente affermato davanti alla Camera ungherese dal conte Tisza — uno dei principali, ostinati responsabili di questa gran guerra.

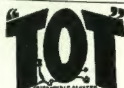
E quel che è peggio, per l'Austria: anche il suo formidabile alleato, l'impero Germanico, comincia a sentire davvero tutto l'enorme peso della complicatissima situazione.

Si direbbe cominciata l'ora in cui tutti i nodi vengono al pettine.

Ed il pettine è l'attacco simultaneo su tutti i fronti, con identità di preparazione energica e di vigore incalzante.

*

Un mese fa si diceva: i Russi cosa fanno?



LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



Rovine di un forte da tempo disarmato.



Una colonna di prigionieri austriaci di passaggio a Milano.

— quando si muovono?... E la valanga russa è scesa ancor prima di quanto gli austriaci prevedessero.

E si chiedeva del pari: Cosa fanno gl'inglesi?... Il loro famoso esercito di tre, di quattro milioni d'uomini dove è?...

Ed anche gl'inglesi sono arrivati a fitte schiere ed in eccellente arnese in Francia, e l'azione loro si fa già sentire, molto fastidiosamente pei tedeschi, su alcune centinaia di chilometri dell'ampio fronte — dall'estremo lembo di Belgio non invaso, fino alla Mosa — e da per tutto sono trincee prese all'ostinato nemico, e centinaia ed anche migliaia di prigionieri toltigli, delineandosi indubbiamente un movimento retrogrado delle linee tedesche, così da lasciar sperare che — sia pure con un decorso lentissimo — sia davvero cominciato quello che si dice «il principio della fine»!... Ed è già molto se i tedeschi riescono a fare ancora abbastanza buon argine dalla parte dei russi.

Poi, se alla situazione militare generale tutt'altro che lieta, si aggiungano le difficoltà, gravi, gravissime, del rifornimento annonario delle popolazioni — onde disordini a Monaco di Baviera come ad Aquisgrana, a Berlino come a Norimberga — ne risulta tutto un quadro cupo, in mezzo al quale nessun raggio di luce potrà arrivare ad accendere eccessive speranze.

Poi, altro sintomo rivelatore delle condizioni dello spirito tedesco attuale è la condanna di Liebknecht; essa segna la discordia delle vere masse socialiste dall'imperialismo guerrafondaio; e la mite condanna confessa la paura delle classi dirigenti.

Il principe Bernardo di Bülow ripubblica in nuova edizione i suoi «pensieri politici» chiedendo risolutamente per la Germania «garanzie reali» pel suo futuro sviluppo economico nel mondo. La volontà tedesca è ferma, tedescamente, come sempre; ma il tono non è più così implacabilmente volitivo come in altri tempi. Il mondo non è più sotto la rigida intimazione di una «pace tedesca». Pur che sia «pace» sarà, probabilmente, possibile intendersi. Di una tal pace ha parlato insistentemente anche un socialista ufficiale alla Camera Italiana — ma quel discorso ha trovato scarsa eco. I pesi della guerra li sentiamo tutti, anche noialtri italiani — che, pur combattendo la guerra più dura e territorialmente più difficile, più inverosimile — siamo — delle grandi nazioni combattenti — forse i meno disagiati. Ma e in Italia e in Francia, e in Inghilterra e in Russia è naturale che, oramai, alla parola «pace» pur comprendendone tutto il valore intrinseco — e pur riconoscendola naturale, legittima aspirazione dei popoli — come da oltre cento anni è scritto, in latino, sull'arco di porta Ticinese qui a Milano — alla parola «pace» si provi un senso di diffidenza — non potendosi più intendere pace che non debba essere col pieno soddisfacimento di quelle aspirazioni morali e territoriali, etiche e politiche, nazionali ed umanitarie per le quali le nazioni più progredite, più civili si sono sottoposte a tanto duri, pesanti, persistenti sagrifici, i cui gravami dureranno a sentirsi per anni.

Tutto questo deve bene importare una pace che escluda il sanguinoso «da capo» almeno per un secolo, e assida le nazioni su un tale assetto che, rappresentando, quanto più possibile, la tranquillità dei maggiori interessi, crei una ragione di adattamento che prevalga su ogni altra torbida restrizione mentale.

Dunque — pace, sì; e più presto che sia possibile; ma a patto che sia pace giusta e sicuramente duratura.

*

Per intanto, avanti, senza debolezze, senza incertezze, senza scompostezze e disperdimenti, che nell'ora che pare veramente conclusiva, sarebbero doppiamente deplorevoli e condannabili.

Alcune settimane addietro la Germania, per voce del suo cancelliere, parlava di pace sulla base della «situazione militare». Mentre la situazione militare, di giorno in giorno, va mutando, e non a favore degl'imperi centrali, è necessario che le nazioni dell'Intesa condensino e coordinino, con uniformità di vigore e d'intenti, i proprii sforzi. Ad una situazione morale ed economica, indubbiamente vantaggiosa e superiore a quella dei nemici, dovrà corrispondere in breve una situazione militare adeguata. Tutti i coefficienti dovranno in breve trovarsi dalla parte di coloro che combattendo per diritti precisi e positivi ed anche per alte idealità, sanno di combattere per una pace che dovrà incoronarsi dell'aureola della giustizia.

Questo è, in fondo, il sentimento che arde e rischiara le manifestazioni concordi delle classi ufficiali e del popolo, in Italia. La lotta è aspra, difficile, sanguinosa — sparsa è la via di tombe portanti nomi noti ed ignoti — cadono deputati al parlamento come il Brandolini, e volontari conosciuti come il figlio dell'ex ministro Facta e l'avvocato Paolo Ubertalli — cadono insieme gli oscuri operai e gli umili contadini, tutti generosamente votati al grande sagrificio che darà immancabilmente i suoi frutti — ma appunto per l'insistenza e l'ampiezza del sagrificio occorrono sempre maggiori la fermezza e la fiducia, a far sì che gli attesi frutti siano e copiosi e maturi. Non è per la via sparsa di eroiche vittime; non è per la via dove tutto il popolo si affolla a portare il suo tributo di sangue e di beni — non è per una tal via che può essere lasciato aperto il varco alle disillusioni.

Questa, mi pare, è la sintesi delle discussioni svoltesi in questi giorni nella Camera e nel Senato; questa la sintesi delle dichiarazioni e dei discorsi che, nel parlamento e fuori, il vecchio primo ministro Boselli ed i suoi colleghi sono andati e vanno qua e là ripetendo. Onde da ogni parte si è venuta formando la persuasione che questo 1916 debba essere — e Dio voglia che lo sia! — l'anno conclusivo.

Corre persino, fra le mani anche di uomini intellettuali e spirituali — una cabala che pare augurale. È una pura e semplice combinazione di numeri basata sul dato costante 1916, e buona per infiniti esempi: ma pare dotata di significato conclusivo augurale:

Francesco Giuseppe è nato nel	1830
ha dunque (ai 18 del pross. agosto) anni	86
salì al trono il 2 dicembre	1848
conta dunque ben anni di Regno	68
cifre queste che sommate danno	3832
Guglielmo II è nato nel	1859
ha dunque compiti (al 27 gennaio) anni	57
è salito al trono nel	1888
conta dunque di Regno anni	28
cifre che sommate danno	3832

come quelle concernenti Francesco Giuseppe.

Il bello della combinazione è che la cifra comune ai due imperatori teutonici, 3832 divisa per 2, dà precisamente 1916, il millesimo dell'anno corrente.

L'amico Alfredo Panzini — il cui bellissimo volume *La Madonna di Mamà* è avidamente ricercato dal gran pubblico e salutato così festosamente dalla critica — Alfredo Panzini, regalandomi quella cabala, mi ha espresso tutta la sua vibrante fede gioiosa che siffatta singolare combinazione di cifre voglia dire che l'anno 1916 sarà veramente il grande anno conclusivo! Peccato che tale cabala si applichi a tutti!...

5 luglio.

Spectator.



LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).

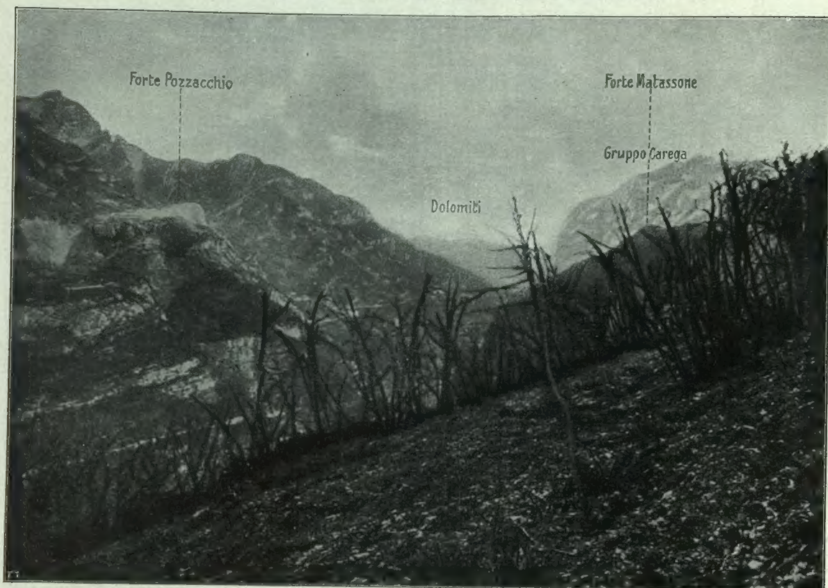


Un ponte di barche sul Brenta.



Una colonna di prigionieri austriaci.

LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI.



Le posizioni in Vallarsa in parte riprese durante la controffensiva.



Nelle trincee alle falde del Coni Zugna in un momento di sosta. (Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico).

LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI.



Riposo dei cavalli nelle vallate.



Una colonna di autocarri per il trasporto delle munizioni.

LA NOSTRA FULMINEA E VITTORIOSA CO



LA TENAGLIA

ROFFENSIVA TRA L'ADIGE E IL BRENTA.



CADORNA.

(Disegno di G. Buffa).



† Conte **BRANDOLINO BRANDOLINI**, *deputato di Vittorio Veneto, caduto combattendo nel Trentino.*



† Colonnello **ARTURO CASSOLI**,



† Capitano **CARLO BAZZI**,

onorati con Medaglia d'Oro al Valore.

La Camera, al suo riaprirsi, il 28 giugno, ha fatta una commovente commemorazione solenne del deputato di Vittorio Veneto, conte Brandolino Brandolini, caduto per la patria a soli 38 anni. Figlio del senatore conte Annibale e della contessa Leopoldina D'Adda, dama d'onore della Regina Madre, egli compì gli studî secondarî a Venezia e si laureò in legge all'Università di Padova, dedicandosi alla vita pubblica. Nel 1902 fu eletto sindaco di Cison di Valmarino (Treviso), dove la sua famiglia ha vaste possessioni; coprì questa carica per dieci anni. Nel 1905 fu eletto consigliere provinciale di Treviso, carica nella quale venne poi sempre confermato. A Venezia fu tra i più ferventi fondatori dell'Associazione dei Giovani Monarchici, che lo ebbero anche loro vicepresidente, e tra i primi aderenti al partito nazionalista, dal quale tuttavia si allontanò quando il Congresso del 1912 approvò un orientamento antidemocratico. Nel periodo della neutralità partecipò a parecchi comizi ed a pubbliche dimostrazioni interventiste. Rappresentava soltanto dall'ottobre 1913 il collegio di Vittorio, nel quale si era presentato quale esponente delle forze conservatrici ed aveva avuto a competitore il radicale indipendente avvocato Luigi Spagnol. Quando scoppiò la guerra, l'onorevole Brandolini si arruolò volontario nel corpo automobilistico; allo scioglimento di questo, volendo rimanere al servizio della Patria, chiese ed ottenne la nomina a sottotenente di fanteria. Fu ufficiale d'ordinanza d'un generale comandante di settore e col suo reggimento era stato recentemente dislocato al fronte del Trentino. Partecipò nei giorni scorsi alla violenta e decisiva pressione delle truppe italiane contro l'esercito invasore, e per il suo slancio ardimentoso, per l'incuranza del pericolo, aveva già, all'inizio del grande attacco, saputo distinguersi. Il valoroso ufficiale fu ferito il giorno 26 giugno in seguito a scoppio di *shrapnell* mentre si trovava in prima linea. Il proiettile gli provocò una forte emorragia interna. La morte avvenne alle 7.30 della mattina del 28, e nella sera dello stesso giorno la salma fu tumulata.

— A Brescia, improvvisamente, il tenente generale della riserva *Edoardo Frigerio*. Nato a Milano nel 1830, fu volontario nel 1859 col fratello Achille, ora colonnello della riserva, nei cavalleggeri Saluzzo. Prese parte alla campagna del '60, a quella del brigantaggio; comandò uno squadrone a Custoza e combattè con la divisione Medici nel Trentino. Capitano dei lancieri d'Aosta, entrò in Roma nel 1870, alla testa dei suoi soldati. Maggiore nei cavalleggeri Lodi, tenente colonnello nel Catania, colonnello dei lancieri Aosta, poi maggior generale comandante d'una brigata di cavalleria a Bologna, si ritirò compiuti i quarant'anni di servizio. A Brescia occupò diverse cariche pubbliche.

— *Gastone Maspero*, illustre egittologo francese, segretario perpetuo dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere, è morto per un attacco di apoplessia durante una seduta dell'Accademia. Lascia fra altro una magistrale *Storia antica dei popoli d'Oriente*. Fino al 1886 fu direttore generale dei musei e degli scavi dell'Egitto, e portò nuova luce sulla storia dell'Impero dei Faraoni. Era nato a Parigi il 23 giugno 1846 da genitori lombardi emigrati da tempo in Francia.

Di due eroi nostri caduti e recentemente onorati con medaglia d'oro al valore diamo qui brevi cenni, che ne accompagnano i ritratti.

Uno è il milanese capitano *Carlo Bazzi*, del quale l'ILLUSTRAZIONE diede già il ritratto nel numero del 21 maggio, ricordandone l'eroico sagrificio. Alla memoria di lui è stata dal Re conferita la medaglia d'oro al valore, con questa splendida motivazione: « alla testa del proprio reparto, con mirabile e cosciente ardimento irrompeva, entrandovi per primo, in un saldo trinceramento nemico, impadronendosene e catturando i difensori ed una mitragliatrice. Contrattaccato da forze superiori, diede intelligenti disposizioni per la resistenza, riuscendo a respingere l'attacco. Mentre più accanito era il combattimento, egli, bell'esempio di italiche virtù militari, sdegnoso di ogni riparo, dall'alto della trincea imbracciando il fucile, invitava i propri dipendenti alla resistenza, finchè, colpito alla fronte, suggellava con una morte gloriosa il suo atto eroico. — San Martino sul Carso, 13 marzo 1916 ».

Altro valorosissimo fu il colonnello di fanteria cav. *Arturo Cassoli*, la cui magnifica condotta è riassunta nella seguente motivazione:

« Fulgido esempio di mirabile valore e perizia, seppe preparare ed impiegare il suo reggimento, esercitando sui sottoposti quell'ascendente che lo condusse alla conquista di importanti posizioni nemiche a Castel Nuovo, lasciando nell'animo dei suoi dipendenti prezioso retaggio di tenacia e di ardimento, che non si infranse nei reiterati attacchi contro le formidabili posizioni di Bosco Cappuccio, all'inizio dei quali egli perdette eroicamente la vita. Carso, luglio-ottobre 1915 ».

Il colonnello Cassoli era ferrarese: all'inizio della guerra non apparteneva più al servizio attivo, che volle riprendere per continuare nell'ora suprema i suoi servizi alla Patria, per la quale è caduto.



L'arciduca ereditario d'Austria Carlo Francesco Giuseppe e il suo Stato Maggiore all'inizio dell'offensiva nel Trentino. (Da documenti austriaci)

NELLA GALIZIA NUOVAMENTE CONQUISTATA DAI RUSSI.



Trincee austriache sconvolte dall'artiglieria russa.



Feriti ricoverati in un bosco durante il combattimento.

SUL FRONTE FRANCESE.



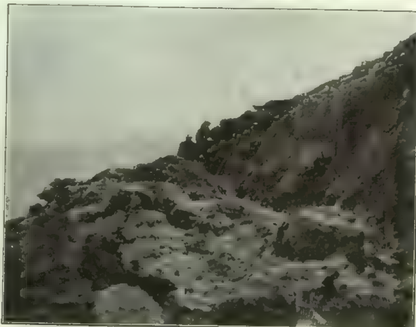
Ventinove superstiti di una compagnia di 250 uomini che tenne testa per cinque ore a soverchianti forze nemiche sulla famosa quota 304 intorno a Verdun. Nel centro, il capitano De Maistre.



Traino dei grossi cannoni per mezzo di trattrici e di cavi d'acciaio.



La Chiesa di Esparges dopo mesi di bombardamento.



La cresta di Esparges accanitamente disputata da mesi da francesi e tedeschi.

IN PRO DELLA PATRIA

NELLA COLONIA ITALIANA DI SAN PAULO DEL BRASILE.

Alcuni dei maggiori sottoscrittori al Prestito Nazionale *che raggiunse, in queste terre dove pulsa così vigoroso il sentimento patrio, la ragguardevole somma di 17 milioni di lire. Questi preclari connazionali sono pure degni di segnalazione per le cospicue offerte fatte al locale* Comitato Pro-Patria, *che raccolse finora, pei soccorsi civili della guerra, un milione e mezzo di lire.*



Comm. Egidio Pinotti-Gamba, che colla sua gentil signora D. Maria, sottoscrisse al Prestito Nazionale la somma di lire 300 000. Ai diversi comitati pei soccorsi civili durante la guerra, il forte industriale concorse con 60 000 lire e la sua signora con lire 5000 e con oltre mille capi di vestiario inviati in Italia.



Cav. Luigi Schiffini, capitalista, ex presidente del Comitato Interventista, membro effettivo del Comitato « Pro-Patria » e della Commissione Esecutiva per la raccolta dei fondi e distribuzione dei sussidi alle famiglie dei richiamati. Concorse con lire 10 000 in pro di questi due comitati e sottoscrisse ai prestiti nazionali la somma di lire 117 000.



Cav. Uff. Ermelino Matarazzo, direttore della potente ditta « Industrie Riunite F. Matarazzo ». Sottoscrisse al Prestito Nazionale la somma di lire 100 000, e diede al Comitato locale « Pro-Patria », del quale è presidente, lire 60 000. È bene segnalare che mercè l'opera sua infaticabile ed encomiabile, quale Delegato Generale della Croce Rossa al Brasile, oltre 500 buoni italiani del solo Stato di San Paulo si inscrissero soci perpetui della Santa Milizia.



Comm. Giuseppe Puglisi-Carbone, capo dell'importante casa industriale e commerciale « Compagnia Puglisi ». Sottoscrisse al Prestito Nazionale la ragguardevole somma di lire 300 000, e al Comitato locale « Pro-Patria » elargì lire 50 000.



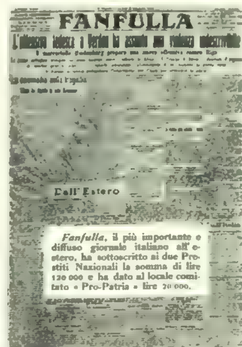
Comm. Francesco Matarazzo, capo dell'importantissima casa industriale e commerciale « Industrie Riunite F. Matarazzo ». Sottoscrisse pei prestiti della guerra la cospicua somma di un milione di lire, e diede al locale Comitato « Pro-Patria » la somma di lire 50 000.



Comm. Alessandro Siciliano, presidente della poderosa compagnia « Mechanica e Importadora ». Al Prestito Nazionale sottoscrisse la somma di lire 200 000, e al locale Comitato « Pro-Patria » diede lire 50 000.



Comm. Rodolfo Crespi, grande industriale cotoniere. Al Prestito Nazionale, colla sua gentile signora D. Marina, sottoscrisse lire 300 000, e gli impiegati ed operai dei suoi opifici concorsero complessivamente con lire 100 000. Al Comitato locale « Pro-Patria » offerse lire 50 000.



FANFULLA

Dall' Estero

Fanfulla, il più importante e diffuso giornale italiano all'estero, ha sottoscritto ai due Prestiti Nazionali la somma di lire 120 000 e ha dato al locale comitato « Pro-Patria » lire 20 000.



Luigi Medici, capitalista, sottoscrisse al Prestito Nazionale la somma di lire 100 000, e contribuisce largamente al Comitato locale « Pro-Patria ».

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini del Supremo Comando.)

La vittoriosa avanzata dal 27 giugno al 3 luglio.

28 Giugno. — Dall'*Adige* al *Brenta* la resistenza nemica alla incalzante nostra avanzata si fa più viva e tenace, appoggiata a posizioni dominanti, fortemente organizzate a difesa. Tuttavia, anche nella giornata di ieri (27) le nostre truppe compirono sensibili progressi.

In *Valle Lagarina* ed in *Vallarsa* azioni intense delle artiglierie. Le nostre bersagliarono posizioni nemiche di Monte Trappola, Monte Testo e Col Santo. Ci impadronimmo di un trincerone nei pressi di Malga Zugna. Lungo il fronte *Posina-Astico* le nostre truppe conquistarono le posizioni nemiche di Monte Gainonda, a nord di Fusine, e di Monte Caviojo, che domina da nord Arsiero. Arditi nuclei di cavalleria si spinsero sulla rotabile di Valle Astico fino a Pedescala.

Sull'*Altipiano di Asiago* occupammo il margine meridionale della Valle d'Assa e raggiungemmo le pendici dei monti Rasta, Interrotto e Mosciagh, tenuti da forti retroguardie nemiche. Più a nord, espugnata la posizione di Monte Colombara, le nostre truppe si vennero avvicinando al Vallone di Galmarara. Sul rimanente fronte del *Brenta* situazione immutata.

In *Carnia*, all'intensa azione delle artiglierie seguirono ieri (27) brillanti attacchi delle nostre fanterie che espugnarono ridotte e trinceramenti nemici nella zona del Freikofel (*Alto But*).

Sull'*Isonzo* attività di artiglieria ed irruzioni di nostri riparti. Prendemmo al nemico 353 prigionieri, dei quali 7 ufficiali, e due mitragliatrici.

29 Giugno. — Fra *Adige* e *Brenta* continuarono ieri, (28) i progressi della nostra avanzata, non ostante la crescente resistenza nemica da opportune posizioni di sbarramento preparate in precedenza per la difesa ad oltranza.

In *Vallarsa* i nostri alpini espugnarono dopo accanita lotta il forte di Mattassone a sud-ovest di quella località, mentre reparti di fanteria conquistarono il costone di Monte Trappola. A trattenere la nostra avanzata il nemico lanciava nella serata un violento attacco nella zona di Zugna, che fu respinto con gravissime perdite.

Sul *Pasubio* furono conquistati trinceramenti nemici presso Manga Cosmagnon.

Lungo il fronte del *Posina* difficoltà di terreno ed il tiro di grosse artiglierie dalla Borcola rallentarono la nostra azione offensiva. Tuttavia snidando il nemico di roccia in roccia, le nostre truppe si spinsero su Griso e conquistarono le forti posizioni di Colle Betta, sulle pendici di Monte Majo.

In *Valle Astico* occupammo Pedescala.

Nell'*Altipiano dei Sette Comuni* l'avversario ha saldamente rafforzato il margine settentrionale della Valle d'Assa e le alture sulla riva sinistra di Valle Galmarara e sul prolungamento di questa fino al passo dell'Agnella. Il terreno intricato e boscoso favorisce gli appostamenti di mitragliatrici, mentre da posizioni più arretrate i grossi e medî calibri del nemico battono incessantemente gli accessi alle posizioni. Nella giornata di ieri (28) completammo la occupazione del margine meridionale della Valle d'Assa e ci impadronimmo di forti trinceramenti nei pressi di Colle Zebio e di Colle Zingarella.

Sul *Carso* con brillanti attacchi le nostre fanterie penetrarono in alcune trincee nemiche ed altre conquistarono. Nella giornata prendemmo al nemico 656 prigionieri, dei quali 21 ufficiali, quattro mitragliatrici e ricco bottino di armi, munizioni e materiali varî. Velivoli austriaci lanciarono stamane su *Udine* tre bombe, una delle quali colpì l'ospedale civile uccidendo due inferme e ferendone una terza. Le altre bombe non fecero nè vittime nè danni.

30 giugno — Fra *Adige* e *Brenta*, le nostre truppe sono ormai a contatto nelle posizioni sulle quali il nemico intende opporre accanita resistenza appoggiato a poderose linee di trinceramenti e sostenuto da gran numero di artiglierie e di mitragliatrici. La vigorosa nostra offensiva si estende intanto a tutto il fronte del teatro delle operazioni.



T. v. BATOCKI,
il dittatore per l'alimentazione in Germania.

In *Vallarsa*, raggiungemmo ieri (29) la linea di Valmorbia e le pendici meridionali del Monte Spil.

Sul *Pasubio* durò lotta intensa contro le difese nemiche nella zona di Cosmagnon.

Lungo il *fronte del Posina* occupammo Griso e il versante meridionale del Monte Maio, la valletta di Zara fra Castana e Laghi, le forti posizioni di Monte dei Calgari e di Sogli Bianchi, a mezzodì di Monte Seluggio. Le nostre artiglierie battono con violento fuoco Monte Cimone.

In *Valle Sugana* occupammo le pendici del Monte Civaron. Prendemmo al nemico 175 prigionieri, parecchie centinaia di fucili, munizioni e materiali in gran copia.

In *Carnia*, respinti attacchi nemici contro le posizioni da noi conquistate il giorno 27 nell'Alto But, le nostre truppe assalirono ieri (29) ed espugnarono la Cima dello Zellenkofel, prendendovi 156 prigionieri, dei quali dieci ufficiali.

Nell'*Alto Fella* le nostre fanterie si spinsero su Leopoldskirchen e Monte Granuda, mentre le artiglierie bombardavano la stazione di Tarvis e provocarono incendi in Saifniz.

Sul *Carso*, nella zona di Monte San Michele e di San Martino, l'avversario, disperando di contrastare in altro modo la nostra azione offensiva, spinse ieri (29) sulle nostre linee dense nubi di gas asfissianti, alle quali fecero seguire un violento contrattacco. Le nostre valorose truppe, sfidando gli elementi deleteri del gas, respinsero con magnifico slancio le colonne nemiche infliggendo loro sanguinose perdite e prendendo 403 prigionieri.

Nel *settore di Seltz* e di *Monfalcone* l'aspra offensiva da noi iniziata la sera del 28, si chiuse ieri (29) con la conquista dell'altura di Quota 70 ad ovest del Monte Cosich e della posizione di Quota 104 ad est della Rocca di Monfalcone. Prendemmo al nemico 660 prigionieri, dei quali una ventina di ufficiali insieme con armi, munizioni e materiali da guerra.

Velivoli nemici lanciarono bombe su *Brescia* e *Bassano;* una vittima e lievi danni.

Nostri Caproni bombardarono campi nemici nell'alta *Valle d'Assa.* Ritornarono incolumi.

1.° luglio. — Fra *Adige* e *Valle Terragnolo* nella giornata di ieri (30 giugno) azione intensa delle artiglierie: le nostre fanterie occuparono Zanolli in Vallarsa. Lungo tutto il *fronte del Posina* continuò la nostra avanzata, nonostante il violento fuoco delle numerose batterie nemiche dalle posizioni dominanti il Passo della Borcola, Monte Maggio e Monte Toraro.

All'ala sinistra, vincendo l'accanita resistenza dell'avversario, le nostre truppe scalarono la vetta di Monte Majo e battono ora le pendici settentrionali per scacciarne nuclei nemici annidati fra le rocce.

Sull'*Altipiano dei Sette Comuni* le nostre truppe sono a stretto contatto con le posizioni dell'avversario. Nel terreno intricato ed oscuro la lotta si svolge con bombe a mano e violenti corpo a corpo.

In *Valle Sugana* situazione immutata.

I nostri grossi calibri rinnovarono ieri (30 giugno) il bombardamento di Toblacco, Innichen e Sillian, in *Valle Pusteria*.

Sono segnalati progressi delle nostre fanterie nelle alte valli di Seisera (*Fella*) e Seebach (*Gailitza*).

Le nostre artiglierie bersagliarono le difese nemiche a *Sella di Prasnik* e nei pressi di *Raibl.*

Lungo il *fronte dell'Isonzo*, attività di artiglieria. Le nostre provocarono vasti incendi nella stazione di Borgo Carinzia (*Gorizia*). Nel settore di Monfalcone fu ampliata l'occupazione di Quota 70, respingendo contrattacchi nemici.

2 luglio. — Fra *Adige* e *Brenta* le nostre truppe perseverano instancabili nell'azione offensiva.

In *Vallarsa* le fanterie hanno iniziato l'attacco della forte linea nemica fra Zugna Torta e Foppiano; le nostre artiglierie battono insistentemente il Monte Pozzacchio.

Nella *zona del Pasubio* l'avversario oppone tuttora tenace resistenza sulle posizioni fortificate dal Monte Spil a Cosmagnon.

Lungo il fronte *Posina-Astico* stiamo completando la conquista del Monte Majo ed abbiamo occupato le pendici meridionali di Monte Seluggio. Riparti nemici, trincerati a nord di Pedescala, furono assaliti e fugati dai nostri e abbandonarono sul terreno armi e munizioni.

Sull'*altipiano di Asiago* avvisaglie di nuclei sulla sponda settentrionale della Valle d'Assa.

Lungo il rimanente fronte fino al *Carso* nessun importante avvenimento.

Nel settore fra *Seltz* e *Monfalcone* le nostre truppe con brillante attacco espugnarono nuovi trinceramenti e presero al nemico 196 prigionieri. Un contrattacco tentato dall'avversario fu respinto con sue gravissime perdite. Velivoli nemici lanciarono bombe su *Marostica* e su diverse località del basso Isonzo. Nessuna vittima e pochi danni.

3 luglio — Nella zona di *Valle Adige* il nemico bombardò ieri (2) intensamente le nostre posizioni da Serravalle al Pasubio: qualche colpo cadde su Ala. Le nostre artiglierie ribatterono con efficacia. Continuò con grande violenza il combattimento delle fanterie sulle pendici del Pasubio.

In *Valle Posina* occupammo lo Sperone nord-ovest del Monte Pruche, Molino in Valle Zara, Scatolari in Valle Rio Freddo. Continuarono le operazioni contro i capisaldi della difesa nemica in questa zona, Corno del Coston, Monte Seluggio e Monte Cimone.

Sull'*Altopiano di Asiago* spingemmo ancora nuclei oltre i margini settentrionali della Valle d'Assa.

Sul rimanente fronte relativa sosta per la sistemazione dei mezzi di attacco nell'intricato terreno.

In *Valle Brenta* scontri di ripari sulle pendici di Monte Civaron. Inflíggemmo perdite sensibili e prendemmo prigionieri al nemico.

Nelle Valli dell'*Alto But* e del *Fella* intensa azione delle artiglierie. Sul *Carso* il nemico attaccò ieri (2) le nostre nuove posizioni ad est di Seltz. Fu respinto dopo violento corpo a corpo.

Velivoli nostri eseguirono incursioni nell'*Alta Valle d'Assa*. Ritornarono incolumi.

Assalto!!

Il profumo del risorgimento!

Carlo Zaban – Milano.

RASSEGNA FINANZIARIA

Guerra e finanza.

Nei grandi centri finanziari dell'Intesa gli avvenimenti militari che si svolgono sono considerati con manifesto ottimismo.

L'avanzata russa, che ancor travolge gli eserciti dell'Austria, rinfrancò anzitutto i pessimisti della vigilia. E vennero quindi a dare alimento inestinguibile alla fiamma che accende le speranze, l'efficace colpo italiano che ributtò l'austriaco alla soglia d'Italia appena varcata e l'affermazione della combattività aggressiva del nostro esercito sul Carso, da Monfalcone al San Michele.

La resistenza francese a Verdun, eroica, leggendaria, non si infrange. Le linee di difesa della grande cittadella di Francia si piegano elastiche ai colpi più rudi, ma si ritendono ben tosto contro al nemico, sicure di non spezzarsi mai.

E al nord della Francia l'esercito inglese, forte e munito, sta spianandosi la strada per balzi in avanti con una preparazione di artiglieria tanto intensa che, dicono i comunicati, a quaranta chilometri i vetri ne tremano.

La Grecia ha dovuto cedere alle intimazioni delle Potenze che hanno voluto assicurarsi del suo contegno e sventare bieche trame ai danni degli eserciti operanti a Salonicco. E un altro colpo riceve la Turchia dal suo fatale destino con la proclamazione della indipendenza araba fatta dal gran sceriffo della Mecca.

È stato per codesto svolgimento degli eventi in favore dell'Intesa, durante tutto giugno, che i grandi mercati finanziari di questa parte d'Europa che ha levato l'arma a difesa della civiltà e contro le oppressioni, si svolsero con tendenza ferma, nella sicura fiducia del successo.

*

In Italia, gli ambienti finanziari, già ben disposti pel buon andamento delle industrie e per la larghezza dei mezzi monetari, si fanno ancor più ottimisti.

Le nostre truppe hanno cacciato il nemico dagli altipiani vicentini, lo premono ormai contro il vecchio confine, certamente lo spingeranno con le baionette in posizioni di difesa sempre più arretrate verso le più alte valli trentine che attendono la redenzione. Che il nemico si ripresenti col proposito dell'invasione della piana veneta, nessuno più ammette. È una eventualità cancellata per sempre. Il Lanificio Rossi, nella Schio minacciata, aveva visto il panico crearsi tra i portatori delle sue azioni. Cadute a 1100, per alcuni giorni non ebbero quotazioni. Se la resistenza italiana si fosse infranta, avrebbero perduto ogni valore, giacchè la rabbia austriaca avrebbe fatto pietra su pietra di quel grande stabilimento che fu primo vanto dell'industria italiana. Ma la minaccia fu allontanata, poi cancellata. E il titolo rivide le quotazioni di prima, le oltrepassò portandosi a circa L. 1400. E le ferrovie Venete, che sotto la minaccia di amputazioni delle loro linee erano cadute a 105, si ritrovano ora a 135.

Il mercato dei valori in Italia.

Nella seconda quindicina di giugno, adunque, un largo interessamento si ebbe per la Rendita e pei titoli di Stato ed anche per valori bancari e industriali. Le valutazioni sono andate ancora innanzi. Invero vi sono titoli di aziende in ottime condizioni che si quotano alla pari, o sotto, o poco oltre. E per essi l'interesse dei capitalisti è ben legittimo tanto più se è ispirato dalla considerazione della bontà e saldezza degli organismi che ben promettono pel presente non solo, ma per l'avvenire.

L'attività del mercato dei valori va sempre più diffondendosi. E siccome questo è obbligato a svolgersi fuori del la sua sede naturale, la Borsa, le valutazioni si stabiliscono con difficoltà le contrattazioni si svolgono prive di ogni controllo, il buon pubblico risparmiatore rimane privo del giudizio più esatto che sui titoli vien dato: la quotazione: giacchè la Borsa tende a tradurre in quella cifra la valutazione di tutti gli elementi che direttamente o indirettamente agiscono nell'azienda o nell'organismo ch'essi rappresentano.

La questione della riapertura delle Borse è certamente allo studio: la soluzione di essa in senso affermativo è necessaria e urgente.

*

La nostra Rendita 3 ½ %, da 83.95, come fu quotata il 2 giugno, salì a 85.62. Pei valori bancari e industriali i confronti delle quotazioni a principio e fine giugno emergono dallo specchio che segue:

VALORI	2 Giugno	30 Giugno
Banca d'Italia .	[illegible]	[illegible]
Banca Comm. Ital.	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]
Banca Ital. di Sconto	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma.	[illegible]	[illegible]
Ferrovie Meridionali. .	[illegible]	[illegible]
» Mediterranee.	180	[illegible]
» Veneto Sec. .	110	[illegible]
Navigazione Gen. Ital.	[illegible]	[illegible]
Lanificio Rossi . . .	—	[illegible]
Lin. Canap. Nazionale	[illegible]	[illegible]
Lan. Naz. Targetti	[illegible]	[illegible]
Coton. Cantoni	[illegible]	[illegible]
» Veneziano	[illegible]	[illegible]
» Valeriano	[illegible]	[illegible]
» Sutter	78	[illegible]
» Turati	[illegible]	[illegible]
» Val Ticino	[illegible]	[illegible]
Man. Rossari e Varzi	[illegible]	[illegible]
Tessuti Stampati .	[illegible]	[illegible]
Acciaierie di Terni	[illegible]	[illegible]
Siderurgica di Savona	[illegible]	[illegible]
Elba	[illegible]	[illegible]
Ferriere Italiane	[illegible]	[illegible]
Ansaldo .	[illegible]	[illegible]
Miani Silvestri . . .	[illegible]	[illegible]
Off. Meccaniche Ital.	[illegible]	47
Miniere Montecatini	[illegible]	[illegible]
Metallurgica Italiana	[illegible]	[illegible]
Automob. Fiat	[illegible]	[illegible]
» Spa	[illegible]	[illegible]
» Bianchi	[illegible]	[illegible]
» Isotta Fraschini	[illegible]	74
Off. S. S. Giov. (Cam.)	[illegible]	[illegible]
Edison	[illegible]	[illegible]
Vizzola	[illegible]	[illegible]
Elettrica Conti	[illegible]	[illegible]
Marconi	[illegible]	[illegible]
Unione Concimi	[illegible]	[illegible]
Distillerie Italiane	[illegible]	[illegible]
Raffineria Lig. Lomb.	[illegible]	[illegible]
Industria Zuccheri	[illegible]	[illegible]
Zucch. Gulinelli	[illegible]	[illegible]
Eridania	[illegible]	[illegible]
Molini Alta Italia	[illegible]	[illegible]
Esp. Italo-Americana	[illegible]	[illegible]
Dell'Acqua (esport.)	[illegible]	[illegible]

A diverse riprese e con varie tendenze l'attenzione degli ambienti finanziari si rivolse ora all'uno ora all'altro comparto di valori. Ne ebbero prima beneficio i siderurgici ed i meccanici: poi quelli dell'industria cotoniera (Tessuti Stampati, Man. Tosi, Cot. Cantoni, Unione Manifatture, Valle Ticino, ecc.), della navigazione, dell'esportazione (Italo Americana e Dell'Acqua). Il confronto delle valutazioni dà evidenza alla migliore quotazione dei valori ex-ferroviari. Per le Meridionali è intervenuta col Governo una convenzione a proposito della Cassa pensioni, con la quale l'interesse della Società è stato convenientemente tutelato. E per la Mediterranea, analoga convenzione approderà certamente. Si rileva poi, che le due aziende avranno vantaggi notevoli per le loro partecipazioni in imprese industriali che vanno compiendo forte lavoro per la guerra.

Le disponibilità sempre larghe, il moderato tasso dello sconto e pei riporti, favoriscono le contrattazioni e il largo movimento dei valori azionari.

L'emissione dei Buoni del Tesoro.

Per attingere dalla nazione i mezzi onde fronteggiare le spese della guerra, il Governo non ha voluto ricorrere, per ora, ad un quarto prestito redimibile. Ha decretato invece la emissione di Buoni del Tesoro triennali e quinquennali al 5 per cento, i primi emessi alla pari, i secondi a L. 98,50, rappresentati da titoli al portatore in taglie che vanno da L. 200 a L. 50 000.

I nuovi Buoni del Tesoro danno un reddito che è soltanto uguagliato dall'ultimo prestito nazionale, superiore a quello di tutti gli altri valori dello Stato e ben superiore all'interesse che è corrisposto sui libretti delle Casse di Risparmio e sui depositi delle Banche.

Sottoscrivere tali Buoni del Tesoro significa perciò compiere una operazione economica e vantaggiosa.

Il Prestito Nazionale 5 per cento, il terzo emesso da quando è scoppiata la guerra europea, ha dato in complesso una sottoscrizione di 3 miliardi e 14 milioni. Di questa somma, oltre due miliardi furono versati in danaro nelle Casse dello Stato. I competenti della finanza e dell'economia nostra ritengono che un altro paio di miliardi potrà ricavare il Tesoro, a poco a poco, con le sottoscrizioni quotidiane dei Buoni.

In Francia, la sottoscrizione dei Buoni della difesa nazionale è sempre aperta ed i cittadini investono in essi i loro risparmi, piccoli e grandi. E ciò dura da venti mesi. Con l'appoggio di una patriottica propaganda condotta dalla stampa dal 1.° gennaio al 30 aprile di questo anno il Tesoro francese raccolse per mezzo dei Buoni oltre tre miliardi di franchi, versati giorno per giorno a gitto continuo da tutte le classi sociali, non escluse le più umili per le quali furono apprestati titoli nei tagli da cinque a venti franchi. In Italia, il danaro disponibile abbonda. In questi giorni i nostri capitalisti hanno avuto a disposizione oltre 300 milioni che lo Stato ha versato in pagamento degli interessi semestrali del Debito Pubblico. I depositi alle Casse Postali sono in costante aumento. Gli istituti bancari d'ogni grado hanno in cassa una notevole cifra di danaro che potrà essere con profitto, per breve tempo, investita nei buoni. Gran parte dei settecento milioni che lo Stato spende ogni mese per la guerra resta nella nazione: e i maggiori redditi che ne derivano alle classi che lavorano per l'esercito e per l'esportazione vengono incessantemente trasformati in risparmi.

I cittadini non mancheranno quindi di rispondere degnamente all'appello. Essi terranno presente che investire i propri risparmi in Buoni del Tesoro significa compiere una operazione economica e vantaggiosa, accrescere la potenzialità finanziaria dello Stato, contribuire alla vittoria delle nostre armi.

Milano, 1.° luglio 1916. *p. q.*

RINNOVAMENTO. NOVELLA DI C. GIORGIERI CONTRI.

I.

Come al solito, Anna Maria, poichè fu scesa dal tram, si sentì piena di un intenerimento e di un'ammirazione verso sè stessa. Abitualmente, ella disdegnava la carrozza di tutti: e metterci piede adesso le pareva un atto di meritoria abnegazione: come se, fra tutti i sacrifici che i tempi imponevano, più che alle borse alle anime, il suo fosse il più alto e il più degno, anche perchè il più volontario. Aver democratizzato i suoi mezzi di trasporto le pareva aver nobilitato tutta la sua vita. Per cui, quando intorno a lei, o per convinzione o per paradosso, qualcheduno parlava della elevazione degli spiriti che la guerra aveva portato con sè, ella protendeva subito il suo bel viso roseo e fresco di donnina elegante, come per dire modestamente:

— Eccomi: sono qua, io: l'esempio!

Quel tram suburbano portava «l'esempio» ad un'altra missione. Ma questa, che certo era più grande di quella di andare in tram, a lei era parsa più piccola. Di infermiere ce n'erano tante fra le sue amiche: quasi tutte. Ognuna d'esse aveva voluto portar la sua croce; rossa naturalmente. Per cui Anna non ne inorgogliva. Tanto più che il posto a cui ella era stata «adibita» per dirla con parola burocratica a lei sconosciuta prima, era un ospedale signorile e ristretto, creato in una villa antica, in mezzo a un giardino mirabile, che adesso quel principio d'aprile faceva sorridere come un ritrovo di felicità.

Così Anna Maria aveva pagato e pagava il suo tributo al dovere comune. E cercava di pagarlo il più alacremente possibile, intenerendosi su sè stessa e ammirandosi, ma non tanto che la leggerezza del suo carattere se ne alterasse a fondo. Neppure nei sentimenti leggeri ella era.... profonda! Era tutta superficie, sebbene superficie graziosa. La sua vita facile e la sua salute costante, se non da ogni fastidio, l'avevano preservata da ogni senso dei fastidii istessi. Si era sposata senz'amore a vent'anni; si era divisa dal marito senza dolore a venticinque. Per qualche torto ch'egli le aveva fatto, incitato forse dalla sua freddezza: torti che sua madre, i parenti, le amiche, le avevano presentati come irrimediabili, insieme col rimedio dell'allontanamento. Ella si era lasciata «separare» quasi senza accorgersene e quasi senza darsi la pena di volerlo. E il marito, che era un uomo di mondo, se n'era andato discretamente, come un signore che non ama il chiasso, e che in tutte le cose che fa, anche le più definitive, sa mettere una riserva, una discrezione di buon gusto.

Adesso, Anna Maria era tornata come una ragazza, senza pensieri, senza desideri, senza amarezze, senza emozioni. Sua madre che viveva con lei, ma in appartamento separato, coltivava quella indifferenza con un affetto egoista. I suoi fratelli erano lontani, prima: chi a viaggiare, chi a non far niente. Adesso miravano a non andare alla guerra, soltanto. Il marito c'era andato, invece. Dopo aver battagliato con la suocera forse egli non aveva paura delle mitragliatrici.

Affondando nella polvere della via le sue scarpette bianche e la sua tunica oscura, Anna Maria si affrettò. Era un poco in ritardo. La direttrice, che era una vecchia signora della società, amica di sua madre, doveva già aspettarla. Ma, tanto.... Non c'erano feriti, quasi, adesso nell'ospedale. Due o tre: e uno più malato che ferito, che ella aveva preso specialmente sotto la sua protezione. Poveretto. Era un sardo, un ragazzo di vent'anni che da poi ch'era stato portato lassù, non aveva potuto farsi intendere, quasi. Adesso, da due giorni aveva la febbre, e si lamentava come con un mugolio puerile, portandosi spesso la mano alla testa. Inconsciamente, Anna Maria ricordava quel gesto, il solo che le era rimasto impresso del suo unico figlioletto morto in fasce. Morto, di che? Ella non sapeva. Ma quel gesto talvolta l'attristava; unico punto nero e preciso nel grigio delle memorie della sua anima leggera.

Varcò il viale, entrò nel giardino: e tosto fu ravvolta nella magìa dell'aprile. Il giardino rideva tutto, dava come la sensazione di una grande felicità, inespressa, ma pronta a sbocciare. Una felicità fisica, la sola che forse ella poteva intendere. Che profumo! Che tepore! E lontano c'era la guerra, e lontano si moriva?

Queste idee scivolarono sulla sua anima. Forse, pensò, erano esagerazioni. Non si moriva neppure, tanto meno, anzi, nell'ospedale: in quella bella villa che affacciava tra la verdura nuova il roseo della sua facciata antica; e dietro le cui finestre, riparate da tende bianche, le stanze raccoglievano come delle convalescenze di collegiali allegri e puliti. Dopo il viale una spianata, un pronao di marmo, una anticamera a stucchi. Anna Maria si figurava già nel pensiero il sorriso indulgente della signora Aureli, proprietaria e direttrice, poi la giornata bene impiegata, divisa in due dalla colazione allegra, e, da ultimo, il congedo verso il vespro, quando le ombre cerulee scendevano dolcemente sul giardino, e l'odore dei fiori accompagnava la partente come un gentile arrivederci.

Ma la signora Aureli non era nell'atrio: e neppure Anna Maria ne udì la voce signorile e imperiosa suonare nelle stanze, a ordinare le mille cose che giornalmente occorrevano. La villa ospitale pareva abbandonata. Anna Maria traversò l'atrio, leggermente, entrò nel salottino che serviva adesso da guardaroba e da spogliatoio. Di lì finalmente sentì qualcheduno parlare. La voce del medico. Poi un'altra, poi un'altra. Un Consiglio di famiglia? Un Consiglio di guerra?

Ma Anna Maria pensava tanto a sè che non le restava neppure il tempo di essere curiosa. Ella indugiò un istante a spogliarsi della tunica oscura, rimanendo tutta bianca come una comunicanda. E in quel costume, una specie di memoria estetica del suo officio le tornò. Ah! I suoi ammalati? Ripensò, tra questi, al piccolo sardo, e decise che certo egli non stava peggio. Ella non ammetteva il pensiero del peggio. La morte, entrata così in turbine nella sua vita qualche anno prima, le era parsa sempre una eventualità lontana e remota. Ella l'aveva dimenticata.

Lasciò che di là parlassero ancora: e, senza aspettare la signora Aureli, che certo faceva parte anche lei del conciliabolo insolito, si avviò verso la corsia dei feriti.

Era il salone della villa a terreno: grande, sorretto da bianche colonne, con un soffitto altissimo di cui le buone pitture vegliavano adesso sui buoni sonni convalescenti. Il primo lettuccio entrando doveva contenere il suo sardo: altri due soltanto erano occupati, in quel periodo di stasi della guerra. Ma, appena entrata, Anna Maria vide subito che il lettuccio e il suo malato non c'erano più.

Il suo stupore fu grande. Che era accaduto? Andò verso uno dei feriti, un artigliere omai quasi guarito che stava alzato, a capo del letto; e lo interrogò.

— Chi ne sa niente? — rispose questi. — Lo hanno certo portato via stanotte, mentre noi si dormiva.

— Mica morto, sa! — interruppe l'altro, un lombardo curioso e arguto, che apriva, in una faccia rigata da una ferita a rabeschi, due occhi candidi, pieni di un terrore della morte come di una soperchieria di cattivo gusto. — Mica morto, sa?! Lo hanno portato di là in.... in osservazione. Per *osservall* — aggiunse temendo che la signora non capisse.

— In osservazione?

Veramente ella non capiva. Ma notò negli occhi candidi e allegri quell'ombra di inquietudine. E tutt'a un tratto anche lei, malgrado la sua leggerezza, si sentì avvolta da quell'ombra: come alcuno è toccato da un'impressione di freddo quando passa una nuvola sul sole che pure non lo investiva.

— In osservazione? Perchè?

L'artigliere si strinse nelle spalle, filosoficamente. Avvezzo a guardare in faccia il pericolo e a sentirsene nelle orecchie il rombo, certo i pericoli taciti, che giungevano alle spalle, dovevano parergli da poco.... E disse:

— Chi lo sa! Qualche malattia infettiva....

— *Boia de vun!* — disse il lombardo tra i denti.

Ah! l'ombra! Anna Maria sentì davvero un freddo investirla. Ella non ci aveva mai pensato, a quel pericolo. E tutt'a un tratto, con la impulsività delle persone superficiali in cui le impressioni hanno come lo scatto di una molla, ella sentì la sua carne ripugnare a quell'idea con una contrazione di disgusto e di paura.

Volle andarsene. Ma le voci di gente che sopravveniva non glielo permisero. Dalla porta dond'ella era entrata, entravano adesso la signora Aureli, il medico militare ed un altro signore ch'ella non conosceva.

— Ah! Lei è qua? — disse la signora Aureli gravemente, con gravità affettuosa.

I due uomini sopraggiunti la guardarono, e si guardarono. C'era nei loro occhi come un rispetto e come una commiserazione.

— L'aspettavamo — disse la signora ad Anna Maria. — Vuol venire un momento di là con noi?

Ella seguì il gruppo come una bambina colta in fallo, che vorrebbe allontanarsi e non può. Rientrarono nello studio: e allora il dottore parlò subito, rapidamente, da uomo non abituato ai preamboli, e desideroso di arrivar subito allo scopo.

— L'aspettavamo, cara signora. Ella è infermiera qua. Conosciamo la sua bontà, la sua abnegazione. E sappiamo che avendo ella prescelto questo dovere, nessun sacrificio le parrà troppo grave....

Che era? Il preambolo aumentò in Anna Maria quella sensazione di freddo. Ella guardò alternatamente la signora Aureli, il dottore, e il vecchio signore che s'erano dimenticati di presentarle, e che assentiva scuotendo la testa.

— Abbiamo dovuto prendere — seguitò il dottore guardando adesso verso di lui, che scosse la testa ancor più — gli opportuni accordi con l'autorità.... Oh! Delle semplici misure precauzionali. Ella capirà benissimo....

No! Ella non comprendeva niente. E nell'abitudine di dettare lei le regole della conversazione, ella interrogò, con qualche asprezza:

— Ma che cosa? Che cosa?

— Nulla, nulla di grave, signora. Ecco qua. Noi dobbiamo pregarla di non voler tornare per stasera a casa sua. Di.... di rimaner qua, insomma. La signora direttrice le ha fatto preparare una stanza, una bella stanza. Oh, ella ci starà benissimo.

— Stasera?! Rimanere qua?!

— Sì, ventiquattro, quarantotto ore al più.

Una semplice osservazione.... Il tempo di qualche indagine. Ella ha specialmente prestato le sue cure al soldato Nieddu Savino, non è vero? Almeno la signora Aureli ci ha detto così....

— Sì. Ebbene?!

— Ebbene; abbiamo qualche ragione per temere.... Oh! temere non è la parola. Noi non temiamo più quella malattia di qualunque altra. Ma insomma, il signore — e indicò l'ignoto che adesso posava con la testa, distratto, — ed io, abbiamo ragione di ritenere che si tratti d'una malattia infettiva, d'una certa gravità. E allora dobbiamo prendere qualche precauzione, qualche provvedimento isolatore.

— Dottore!

Ella sentì le sue gambe mancarle; e il cuore precipitarle nel petto. Che era? Il pericolo si faceva prossimo, imminente, pauroso.

— Che è, dottore? Una malattia?...

— Infettiva, sì — aggiunse allora l'altro signore.

Poi, com'ella apriva ancora la bocca a parlare, a chiedere, il medesimo disse, con la tranquilla rudezza dell'abitudine:

— La meningite....

II.

Anna Maria ricordò dopo, confusamente, tutta la scena d'allora. In quel momento, i suoi sensi le parvero soppressi, come deve avvenire a chi si sente librato sopra un abisso, e sta per cadervi. Ella vide confusamente la signora Aureli che cercava di farle coraggio, che le diceva: — «Non c'è niente da aver paura: siamo qua tutte e due. È il nostro dovere» e altre simili magre consolazioni. Poi gli avvertimenti delle due autorità sanitarie che dettavano tutte le regole del caso, prescrivevano le cure, le disinfezioni, i provvedimenti.... Ma essi ridiscendevano. Erano dunque liberi?

— Con tutte le precauzioni, sì, — spiegò sorridendo il dottore. — Il loro dovere li chiamava altrove. Ella non aveva altri doveri, in quel momento. Poi, essi erano sopravvenuti dopo; e non era lei che i giorni avanti era stata al capezzale dell'infermo?

E li aveva visti partire come istupidita. Dire che era arrivata lì quella mattina come tutte le altre mattine, allegra, spensierata, leggera! E che aveva sentito la carezza dei fiori, del sole, la primavera che empiva il giardino! Adesso era come prigioniera, con il pericolo accanto. E quale pericolo! Una malattia atroce, insidiosa, mortale. Ella ne aveva tanto sentito parlare in quei giorni. Adesso, nel suo smarrimento, ella cercava di riafferrare le parole che le erano prima sfuggite, a cui non aveva dato prima alcun peso. E quelle parole la impaurivano di più, le parevano piene di una minaccia insostenibile....

Ma no, era un incubo! Chi poteva trattenerla, chi poteva imprigionarla così? In nome di qual dovere, di quale obbligo? Ella era libera. Ella voleva andarsene, tornar giù alla sua casa pulita e sana, alle sue occupazioni, al suo letto. Che aveva ella fatto per essere costretta a rimanere? Pensò con disperazione a tutto quanto aveva progettato per quella sera, ad una passeggiata che voleva fare scendendo, ad una visita, a incombenze inutili e necessarie che si era proposte; a tutta la sua vita di lusso, sarta, modista, visite. E tutto questo era interrotto.... o finito?!

No! No! Si alzò dalla poltrona ov'era rimasta come annientata, e corse fuori così, in capelli. Il giardino adesso benchè pieno di mezzogiorno le pareva pauroso. Si precipitò fino al cancello, lo tentò con le mani febbrili. Era chiuso.

Tornò indietro, ansando. Così, era vero? La tenevano lì, la chiudevano faccia a faccia col suo terrore? Che risolvere? Che agire?

Rientrò automaticamente. Incontrò la signora Aureli che era grave e calma e le disse:

— Non c'è da spaventarsi. Vedrà che tutto finirà bene.

Ella ebbe un povero sorriso di condannata a morte, a cui si parla della grazia. La signora Aureli la lasciò per andare a dar ordini. Ella pensò: Come può essere così calma? Ma, a sessant'anni...! E poi, forse, ella non aveva nulla che la legasse al mondo, alla vita. Non aveva affetti. Lei, invece.... Ah! ah! quali affetti? Suo marito, forse? Ma no; il suo appartamento luminoso, i suoi thè, le amiche, i vestiti....

Uno stupore si abbattè su di lei. Infine, una specie di fascino pauroso la sospinse, l'attrasse. Traversò l'atrio, il salottino, socchiuse la porta della stanzetta ove avevano deposto il malato.

Era là immobile, taciturno, tranquillo. Il sole che penetrava a fiotti nella cameretta illuminava il letto bianco. Ecco, era lì il pericolo. In qual forma e in qual modo si avventerebbe su di lei? Quali sarebbero i sintomi, quali i primi indizi del male? Quella specie di tremito delle sue mani, quel martellare incessante delle sue tempie?

Si ritrasse, tornò, volta a volta affascinata e respinta. A un dato momento, quando più si appressava, ella intese dal letto un gemito, un gemito lungo come di bambino dolente. Che diceva? Ella andò macchinalmente fino al capezzale, e intese che il piccolo soldato mormorava:

— Da bere!

Allora, macchinalmente sempre, ella prese una boccia d'acqua dal tavolino, ne empì un bicchiere, sollevò questo con mani tremanti. E come il malato ripeteva gemendo: Da bere!, ella si avvicinò, gli portò il bicchiere alle labbra.

Ah! Che aveva fatto? Il contagio?! Il malato si era riadagiato, senza più gemere. Non si udiva più nella stanza che il ronzar d'una mosca che vi era entrata e sbatteva contro i vetri, nel sole.

Anna Maria rimase lì, immobile, assorta, come presa da un torpore. Pensò. — «Che è?

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

Muoio?» E il torpore cresceva. Ella chinò la testa sul petto, si assopì.

Quanto tempo stette così? Non avrebbe potuto dire se ore o minuti, ma quando tornò in sè, le parve che per le sue vene, per i suoi muscoli, per i suoi nervi, passasse come una serenità improvvisa. Le pareva in quel sonno di essersi rinnovata. Scomparso il tremor delle mani, scomparso il martellare delle tempie. I suoi pensieri erano liberi, calmi. Si alzò, guardò il malato, lo vide tranquillo. Allora uscì fuori, cercò della signora Aureli.

C'erano tante cose da fare. Tutto il solito ritmo delle occupazioni benefiche. Ella vi attese tranquillamente. A un certo punto disse tranquillamente alla signora:

— Vo di là dal malato. Può aver bisogno di qualche cosa.

E se ne andò col suo passo tranquillo, leggero; lo stesso passo che tante volte nella vita l'aveva portata verso la sua frivolezza.

Il malato posava sempre, senza sofferenza. Quello era il pericolo, quella era la morte? Non avevano un aspetto pauroso. Anzi nel sonno egli pareva sorridere, e le sue labbra mormoravano ancora. Dicevano: «Da bere?» No, Ella si chinò, intese. Diceva:

— Mamma....

Allora ella si rimise a pensare. Avrebbe anch'essa chiamata sua madre così? Forse. Chi altri, se non lei? Ma ella non aveva mai sentito nel suo cuore l'affetto prorompente, soverchiante, l'affetto che empie ogni vena e ogni idea. Ella non aveva mai amato nessuno. Nè sua madre, nè suo marito, nè altri. Allora?

Suo marito, che faceva adesso? Era sempre al fronte? Ella non ne aveva più saputo nulla, non aveva più voluto saperne nulla. Eppure, che era intervenuto fra loro due? Ed ella aveva ceduto così presto alle suggestioni del suo ambiente, dando a sè stessa, come pretesto della sua azione, qualche piccolo torto che le era stato fatto. Incapace di considerare le cose da un punto più alto, e il dovere da un punto di vista più nobile, ella aveva creduto di essere nel diritto e nella giustizia quando aveva usato contro gli altri tutta la severità che non impiegava contro sè stessa....

E ora? Sola; era sola. Non dando affetto, non lo aveva trovato intorno a sè. Era giusto, questo. E invano ella protendeva la mano a cercare un conforto. Non lo trovava più.

— Signora! Il telefono....

La chiamavano? Chi? Una voce dal mondo dei vivi, dei liberi? Ella si alzò, andò di là all'apparecchio, tese l'orecchio, rispose:

— Mamma, tu?!

Una voce inquieta, tremante, commossa. Ella non la riconosceva quasi. Non aveva mai sentito quella voce a sua madre. E il suo cuore batteva come di gioia, come in ritrovare qualcuno che si credeva perduto....

— Nannì, ho saputo adesso. Sono in uno stato.... Ma non sarà nulla, vero? Dimmi che non sarà nulla, eh? Quando torni? Quando posso venire io?

Venir lei?! Sua madre, che si spaventava di una pipita alle unghie, parlava di venire? Ma che cosa l'aveva cambiata così?

— Ma ti assicuro.... Non c'è nessun pericolo! Stiamo tutti benissimo. Una semplice precauzione, qualche ora di osservazione....

La madre seguitava, e diceva che si sarebbe raccomandata a Tizio, a Sempronio.

— Mamma, non far nulla, ti prego. È il mio dovere!...

Quelle parole stupirono lei stessa mentre le pronunciava. Le parvero di un'altra. E dall'altra parte l'affetto saliva, un affetto di tanti anni, sopito, ridestato adesso da quell'occasione nuova.

— A domani, a domani! Ti ritelefonerò stasera. Mi ridarai notizie. Un bacio, Nannì. Ah! senti....

Che c'era ancora? E lentamente, ingarbugliandosi, la madre raccontò. Era arrivata una lettera di lui, del marito, dal fronte. Diceva che era stato ferito gravemente; che era all'ospedale di.... E lasciava capire che una visita....

— Eh! Capisci? Te lo riferisco per debito di coscienza. Ha scritto a Gusti, sai; il tuo tutore. Ma adesso, si ricorda! Adesso! adesso che ha bisogno di te.... Bel tomo!

Il rancore della suocera vinceva adesso le preoccupazioni della madre. Ma Anna Maria la faceva tacere, istintivamente.

— No! no! Non dire così!...

— Che?! Non è un bel tomo, forse?

— La lettera! Fammi mandare la lettera, subito.

— Ma....

— L'aspetto stassera.... Hai capito?

Sì: aveva capito. Un mugolio lo affermò. Poi, drin, la comunicazione fu tolta; e Anna Maria uscì dallo sgabuzzino....

III.

E allora fu come se veramente avesse lasciato là, tra quelle quattro pareti strette e scure, la sua anima antica. Tornò di là, andò nella stanza del malato, rincalzò il letto, tranquilla. Il crepuscolo era sceso, con ombre leggere e calme. Contro i vetri il crepuscolo stampava una sua luce rosea. Ella si sentiva così bene, benchè non avesse mangiato in tutto il giorno. Questo pensiero la fece sorridere. Si sedette, cercò la sua cartella da scrivere, e cominciò, come se scrivesse a sè stessa, come se tracciasse una lettera ideale ed inutile, così, per passare il tempo....

«Caro Giulio. Sono contenta che tu abbia fatto il tuo dovere: come sono contenta che tu sia ora fuori di pericolo. Io continuo la mia solita vita: e mi duole di non poter fare di più. Ma ognuno dà quel che può, non è vero? Non so se la mia vicinanza ti potrà far piacere. Se sì, verrò, non appena *la mia salute me lo permetta*. Cioè presto, il più presto possibile. Per ora, ti abbraccio, con tutta l'anima.... A rivederci, mio caro....»

Stette un momento in forse. Voleva aggiungere qualche cosa: poi pensò che la lettera non sarebbe partita che l'indomani; e ch'ella aveva tempo.

Infatti, l'indomani ella potè aggiungere in un poscritto contraddittorio:

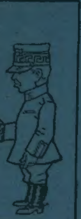
«La mia salute è buonissima. Posso partire appena tu mi avrai telegrafato. Sono impaziente....»

La morte, accanto a lei, si era dileguata con passi leggeri: con passi leggeri le era venuta accanto la nuova sua vita.

C. Giorgieri Contri.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

VARIAZIONI PARLAMENTARI di BIAGIO.



Leale constatazione.
— Grazie, Generale, più degli ordini del giorno della Camera han ridato fiducia al Governo i comunicati Cadorna.



Fra neo-ministri.
— Intanto è stato approvato l'esercizio provvisorio.
— Sarebbe meglio fosse approvato l'esercizio stabile.

L'on. Morgari
ovverosia l'Angelo della Pace.



Riflessioni dell'on. Meda.
— E io dovrei rappresentare nel Governo l'unità del Gruppo cattolico!...



Le compiacenze dell'on. Maffi.
— In complesso la mia parte l'ho disimpegnata bene alla Camera!...

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

23. *Taranto.* Silurato ed affondato da sommergibile nemico il piroscafo *Città di Messina*, di 1557 tonnellate; salvata la quasi totalità del personale che trovavasi a bordo. Un cacciatorpediniere francese, che navigava di conserva con il *Città di Messina*, appena questo fu colpito mise in mare i palischermi e gli oggetti mobili di legno e dette la caccia al sommergibile, ma mentre era sulla via del ritorno, fu silurato ed affondò. La massima parte dell'equipaggio fu salvata.

Pietrogrado. I russi occupano Kimpolung in Galizia.

Messico. La Repubblica dell'Equador propose alla Repubblica di San Salvador che l'America Latina si intrometta per impedire la guerra tra il Messico e gli Stati Uniti. La Repubblica di San Salvador telegrafò al suo ministro a Washington di proporre ai diplomatici dell'America Latina di agire secondo la proposta dell'Equador. Si pensa che anche l'Argentina proporrà la mediazione.

24. *Parigi.* Con 512 voti contro 3 la Camera Francese approva l'esercizio provvisorio dal 1.° luglio al 30 settembre.

Budapest. Un ciclone si è scatenato sul Comitato di Szabolcs, causando danni che ora si sono constatati enormi. Case, chiese, stazioni, impianti ferroviari, telegrafi, telefoni di 20 Comuni sono stati devastati. Le campagne sono state flagellate dalla grandine. Nel Comitato di Pelus furono devastate le campagne per oltre 300 chilometri quadrati.

25. *Roma.* La Regina Elena riceve in udienza i nuovi ministri: assenti Bianchi e Meda.

Galatz (Romania). Avendo le autorità proibito un comizio di lavoratori contro il caro viveri, è proclamato lo sciopero generale.

Pechino. Annunziasi che l'ammiraglio comandante la flotta cinese minaccia di proclamare l'indipendenza della flotta se Li-Yuan-Hung, che dopo la morte di Yuan-Shi-Kaj assunse la presidenza del governo, rifiuta di restaurare la costituzione provvisoria, l'antico Parlamento e formare un nuovo Gabinetto. L'ammiraglio comanda 4 incrociatori e quattro altre navi.

26. *Roma.* Qui e in tutta Italia grande emozione e patriottiche dimostrazioni per la divulgazione di un "bollettino" annunziante la ritirata iniziata dagli austriaci nell'alto vicentino.

— Gettandosi da una finestra nel cortile, suicidasi nel carcere preventivo degli ufficiali, ai prati di Castello, il capitano medico Oreste Nori, coimputato con altri ufficiali e borghesi in processo per illecite esenzioni dal servizio militare.

Novara. Sulla città e territorio furioso nubifragio con violenta grandinata, colpendo anche i territori risicoli fra Novara e Vercelli e verso la Lomellina.

Reggio Emilia. Il soldato di artiglieria, Costa, improvvisamente impazzito, brandiva un coltello minacciando di morte il tenente Masselli che credeva causa di alcune sue disgrazie. Il tenente con un balzo si salvò ed il pazzo scavalcando un cancello riuscì a guadagnare la campagna. Fu inseguito, arrestato e condotto al manicomio.

Bologna. Il processo contro i soldati del genio Davide Strada e Giuseppe Buda, imputati il primo di omicidio volontario, il secondo di complicità nell'omicidio di tal Edoardo Manuzzi, delitto avvenuto in Cesena in seguito a discussione sulla guerra, si è chiuso con la condanna dello Strada all'ergastolo. Il Buda fu assolto.

Londra. Lord Selborne, ministro di agricoltura, presenta le dimissioni.

— Davanti alla corte d'Assise comincia il processo per alto tradimento contro sir Roger Casement.

Berlino. I giornalisti germanici, riunitisi in congresso hanno stabilito la costituzione di un'Associazione giornalistica medio-europea, che dovrà sostituire l'Unione internazionale della stampa, poichè per anni non sarà possibile sedere ad un tavolo a discutere di questioni professionali in comune con una stampa "che ha condotto una vergognosa campagna di menzogne contro la Germania".

Galatz (Romania). Conflitto fra truppe e scioperanti: otto di questi uccisi e venticinque feriti.

27. *Verona.* Nella mattinata è abbattuto un aeroplano nemico che volava sulla città.

Washington. Il Governo americano, nella eventualità della guerra col Messico, si dispone ad applicare l'"embargo" e trattiene da varie settimane i carichi d'armi e di munizioni destinati al Messico. Il segretario di Stato Lansing informò il ministro di Bolivia Calderon ch'egli non ritiene ancora propizio il momento per la mediazione. Calderon rispose che le repubbliche dell'America latina sarebbero disposte a discutere la questione appena conosciuta la risposta del generale Carranza alla nota americana.

28. *Roma.* Alla Camera, riprendendosi le sedute, il ministero Boselli fa la propria presentazione: è commemorato il deputato Brandolini, caduto nel Trentino.

— I repubblicani (Commissione esecutiva e gruppo parlamentare) riuniti a Montecitorio, dopo breve discussione deliberano "di prendere atto che l'on. Comandini ha acceduto al Ministero di sua iniziativa e senza involgere comunque la responsabilità del partito".

— La Cassazione ha annullato la sentenza del Tribunale, confermata in appello, che condannava Giacomo Piperno per avere fornito al Comitato di organizzazione civile in Roma merce scadente e difforme dai campioni pattuiti, a due anni e quattro mesi di reclusione e lire 7000 di multa; ed ha rinviato la causa ad altra sezione della Corte d'appello di Roma.

— A sette anni di reclusione è stato condannato dai giurati frate Angelo Bastione dell'Ordine dei Cappuccini, che nel novembre uccise in convento, fratturandogli il cranio con una sbarra di ferro, frate Simonetti, da lui udito a pronunciare giudizi sfavorevoli sul suo conto in un colloquio col padre guardiano.

Porto Maurizio. Recrudescenza nello sciopero dei facchini del porto.

Novara. Riconsegnato alla Società proprietaria lo stabilimento Lizzoli per la fabbricazione dei proiettili.

Milano. Arriva di passaggio una colonna di oltre mille prigionieri austriaci.

Parma. Appena finita la rappresentazione al teatro Reynach, arrestato il maestro d'orchestra Alberto Baccolini, per denuncia a Milano contro di lui di furto di 4000 lire di argenterie da lui rubate a una ricca vecchia amante assente e rivendute per 1200 lire.

Londra. Alla Camera dei Comuni il sottosegretario di Stato per gli esteri dichiara che Inghilterra e Francia hanno deciso di non rispettare più la convenzione di Londra del 1909 regolante le prede di mare.

Berlino. Nel processo contro Liebknecht al Tribunale militare di Berlino, l'accusa era di "tentato alto tradimento in campo" e "resistenza ai poteri dello Stato". Liebknecht è stato condannato a due anni, sei mesi e tre giorni di reclusione ed alla esclusione dall'esercito. La sentenza dice che il Tribunale, nell'infliggere la pena, è partito dall'idea che Liebknecht non sia stato mosso da sentimenti disonorevoli, ma da fanatismo politico. Perciò gli assegnò la pena minima e non gli tolse i diritti civili.

Ceuta. Un combattimento fra spagnuoli e marocchini sarebbe avvenuto al Marocco. Fra i morti vi sarebbero un colonnello e un capitano. Le navi spagnuole bombardano le coste. Il combattimento continua.

El Paso. Il generale Treving, comandante di Chihuahua, annuncia che i nord-americani fatti prigionieri a Carrizal sono stati posti in libertà dalle autorità messicane.

29. *Roma.* La Camera discute il programma del governo: il socialista ufficiale Treves parla lungamente per la pace.

— È pubblicata la chiamata alle armi delle terze categorie 1882-83 e dei già riformati 1882-1885.

Porto Maurizio. Sciopero quasi generale di solidarietà con gli scaricatori del porto.

Udine. Aeroplani nemici bombardano la città: bombe cadono sull'ospedale civile uccidendo due inferme e varie ferendo.

Londra. Alle Assise sir Roger Casement è condannato a morte per impiccagione.

Atene. È annunciato ufficialmente il decreto reale di smobilitazione generale.

Bucarest. In seguito ai tumulti avvenuti lunedì a Galatz il capo dei socialisti romeni, Rakowki, è stato arrestato qui dalla polizia per ordine delle autorità giudiziarie di Galatz. Per oggi è proclamato a Bucarest lo sciopero generale in segno di protesta contro il governo e contro la condotta delle truppe a Galatz. Finora 10 operai di Galatz sono morti per ferite riportate: i feriti sono 35. Furono fatti più di 100 arresti.

30. *Roma.* Alla Camera il ministro Carcano fa l'esposizione finanziaria; discutesi poi del Papa e delle guarentigie; è commemorato il figlio dell'ex-sottosegretario Facta caduto in guerra.

— È stato denunziato all'autorità giudiziaria dalla Questura a quanto pubblica l'*Idea nazionale*, il noto *sportsman* principe D'Acquaviva Aragona, socio del Club "Lawn-Tennis" Parioli, in seguito ad ammanchi di somme di denaro dalle tasche di altri soci.

Livorno. Un duello alla pistola è avvenuto in seguito a vivace incidente, tra il cav. Alceste Cristofanini, direttore della *Gazzetta livornese* e del *Telegrafo* e l'onorevole Salvatore Orlando, deputato del secondo collegio; si sono scambiati quattro colpi, due ciascuno, rimanendo illesi; non si sono riconciliati.

Marsiglia. Un nuovo incendio è scoppiato nel porto in prossimità del parco del petrolio, in mezzo a quantità importanti di coprale (mandorla di cocco) giacenti sul "quai": danni gravi.

Parigi. La legge sui profitti di guerra, già approvata dal Senato, è stata approvata dalla Camera con 472 voti contro 2.

Pietrogrado. I russi occupano la città di Kolomea.

Bucarest. In una riunione pubblica tenuta per protestare contro i fatti di Galatz venne approvato ordine del giorno per il rilascio immediato dei socialisti tratti in arresto e la punizione del prefetto, del sindaco, del procuratore del Re e dell'ufficiale comandante delle truppe che spararono contro la folla; si dichiarò che l'agitazione verrà proseguita fino a quando il governo non si decida per una decorosa neutralità. Dopo la riunione i partecipanti, in numero di circa 6000, si recarono a far chiasso davanti alla Legazione di Russia e davanti alla redazione dei giornali favorevoli all'Intesa. Lo sciopero generale, oltre che nella capitale venne proclamato anche a Ploësti e a Braila. Il prefetto di Galatz si è dimesso e il procuratore del Re fu trasferito. Il capo dei socialisti Rakowski è stato rilasciato.

1.° *Roma.* La Camera con 391 voti sanziona il programma del governo. Suscita vivissimo incidente una frase del deputato Maffi su nostri ufficiali che non darebbero quartiere a prigionieri austriaci.

Firenze. Un convegno segreto delle organizzazioni che aderiscono all'Unione sindacale italiana ha discusso, fra l'altro, sull'adesione alla Conferenza interproletaria di Londra, e ha deliberato di non intervenirvi, attribuendole carattere interventista. Discutendo della Camera del lavoro di Parma, ufficialmente andata al ricevimento dell'on. Salandra, quando l'ex Presidente del Consiglio si recò in quella città, ne fu votata l'espulsione dall'Unione.

Spezia. L'ammiraglio senatore Viale ha lasciato il comando della piazza abbassando le insegne della nave ammiraglia.

New York. Il ministro degli Esteri del Messico ha pubblicato la sua risposta agli Stati Uniti, nella quale nega a questi il diritto di tenere nel territorio messicano le loro truppe, la cui presenza incita piuttosto che impedire i "raids" dei banditi lungo la frontiera. Sfida gli Stati Uniti a provare che il Messico abbia protetto i banditi, e rimprovera loro di avere arrestato Huerta unicamente per la paura di vederlo cospirare con la Germania.